



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale, 6 marzo 2020

Venerdì della I settimana di Quaresima

Ez 18,21-28; Mt 5,20-26.

La riconciliazione con Dio e con i fratelli

Il fine della conversione, su cui la Liturgia della Quaresima torna con insistenza, è la riconciliazione dell'uomo con Dio e con i fratelli, mettendo in risalto la dimensione teologica ed ecclesiological della conversione, con estensione antropologica, cioè verso ogni uomo, e cosmica, cioè verso il creato.

La pagina del profeta Ezechiele ci pone davanti il volto misericordioso di Dio, che altro non desidera se non la conversione dell'uomo, per la sua felicità: "Forse che io ho piacere della morte del malvagio o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?". Appena Dio constata la conversione dalla malvagità ad una vita buona conforme al suo volere, frutto di riflessione, di ripensamento, immediatamente interviene per risanare il cuore e renderlo nuovo. È la sua specializzazione. È la sua festa. Dio non vuole condannare l'uomo peccatore, ma salvarlo, perché ogni uomo è sua creatura, è suo figlio; prodigo magari, ma figlio. Quando l'uomo si lascia riconciliare con Dio, lasciandosi abbracciare da Lui come il figlio prodigo dal padre, facciamo felice Dio: "Mangiamo e facciamo festa ... C'è gioia in cielo per un peccatore che si pente".

Viene alla mente l'esortazione di Paolo ai Corinti: "Lasciatevi riconciliare con Dio!". È come se dicesse: "Mettetevi nella condizione dell'animo di lasciarvi raggiungere da Dio, il quale desidera e vuole che viviamo riconciliati con Lui, come frutto della sua benevolenza misericordiosa". L'iniziativa parte da Dio, che ispira il cuore del peccatore a dischiudersi per accoglierlo con gioia.

La pagina del Vangelo di Matteo ci fa vedere le ricadute della riconciliazione con Dio sulla riconciliazione con i fratelli, a cominciare dai fratelli che condividono la fede cristiana. Senza smentirne il valore propedeutico, Gesù va oltre quei precetti contenuti nell'Antico Testamento, che costituivano l'emblema della giustizia, cioè della religiosità degli scribi e dei farisei, che comunque segnalavano certi passi importanti sul piano dei rapporti umani sociali compiuti rispetto alle legislazioni civili dei popoli limitrofi dell'epoca. Al solo "non uccidere",

Gesù aggiunge la segnalazione della nuova via della civiltà, la civiltà dell'amore: non adirarsi con il fratello, non offenderlo. Dunque, avere rispetto per il fratello, anzi, sforzarsi di propiziare la riconciliazione con lui, come condizione della riconciliazione con Dio: "Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono".

In questo frangente, sotto la cappa di piombo di un certo sconforto, a causa del perdurare dell'epidemia del coronavirus, forse, compagni nella comune sofferenza e nella comune speranza, ci sentiamo più disposti a riconciliarci tra di noi pensando che c'è di peggio dell'oggetto delle nostre diatribe quotidiane. Perdonate l'audacia. Se ci fosse proposto da una forza numica misteriosa: "Riconciliatevi tutti e il coronavirus scomparirà", chi si rifiuterebbe? Questi giorni di preoccupazione e di tristezza favoriscano almeno una guarigione dell'animo di tutti. Ci facciano riscoprire il senso e il valore della fratellanza universale. Nell'unico Fratello di tutti: Gesù Cristo!

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona